

LA SCUOLA DA DIFENDERE

di **Marco Rovelli**

l'Unità, 16 Gennaio 2010

Insegno a scuola e non mi lamento. Tanto per cominciare, ti accorgi che non è vero che siamo nella catastrofe generazionale, come alcuni pretenderebbero. Che non è vero che i giovani d'oggi sono bulli da irreggimentare, ignoranti impenitenti da bocciare, ragazzi irrispettosi e indisciplinati da intimidire col voto di condotta. E non è vero che sono stati abbruttiti, cognitivamente ed eticamente, dalla tv e dal consumismo dilagante.

Che anzi suscitano spesso una sana reazione di rifiuto e una ricerca di verità "umane" da contrapporre alle pseudo – verità spettacolari.

Solo accettando che non siamo in un declino apocalittico ma in presenza di una trasformazione (e dunque, letteralmente, di una "crisi") potremo adeguare i nostri modelli culturali al mondo che viene.

Ho trovato questi presupposti in un testo che **Girolamo De Michele** – non a caso insegna anche lui in un liceo – ha pubblicato su *Carmilla* (www.carmillaonline.com).

Prendendo le mosse dalla pubblicazione del libro "*La sfida educativa*", a cura della Cei, con la prefazione di *Ruini*, De Michele ricostruisce le strategie "*della politica educativa e scolastica della Chiesa e delle lobbies ad essa correlate*". Ovvero la denuncia di un'emergenza educativa finalizzata a riproporre un potere "pastorale" che faccia da centro a paure ed incertezze (contro un modello educativo basato sull'autonomia e sullo sviluppo di competenze: una testa ben fatta piuttosto che una testa piena, per dirla con Montaigne), e che nel medesimo tempo chiede (e ottiene) il foraggiamento delle scuole private, che risucchiano enormi risorse alla scuola pubblica fornendo peraltro pessime prestazioni: come ricorda De Michele, "*l'Italia è l'unico paese dell'area Ocse nel quale le prestazioni degli alunni delle scuole private sono non al di sopra, ma decisamente al di sotto di quelle degli alunni delle scuole pubbliche*".